

---

## Ruta Pacifica: le donne colombiane contro la violenza.

Intervista a Alejandra Miller Restepo\*

---

a cura di

Andrew Garcés Willis

In Colombia da oltre quarant'anni è in atto un conflitto armato di cui quasi nessuno parla, un conflitto che vede, da una parte, l'esercito governativo e i gruppi paramilitari, dall'altra, le formazioni guerrigliere, FARC e ELN. Di questa situazione di violenza diffusa che pare essere l'unico modo per affrontare qualsiasi problema, economico, territoriale, politico, sociale è sempre più vittima la popolazione civile e in particolare quella femminile a tal punto, afferma Natalia Suarez<sup>1</sup>, che la persecuzione delle donne risulta costitutiva del conflitto e contribuisce a definirne il carattere<sup>2</sup>.

Oltre ad aver prodotto circa 4 milioni di profughi interni, di cui il 70% è costituito da donne, bambini, anziani, costretti a spostarsi dalle zone devastate dalle fumigaciones, ossia dalle irrorazioni effettuate con gli aerei di sostanze tossiche che dovrebbero distruggere i campi di coca, ma in realtà rendono incoltivabile l'intero territorio, il conflitto ha messo in atto una repressione cruenta delle organizzazioni civili, ma anche dei singoli accusati di spalleggiare questa o quell'altra parte, e ha creato un livello di indigenza assoluta della stragrande maggioranza della popolazione che è priva di servizi pubblici per la salute, l'istruzione, ecc. I diritti umani sono sistematicamente violati e la violenza sessuale contro le donne, il cui corpo è considerato come "obiettivo militare" e "bottino di guerra", è pratica generalizzata<sup>3</sup>. Nell'ultimo anno gli stupri – secondo un comunicato ufficiale del

---

\* Si ringrazia Andrew Willis Garcés e Cyril Mychalejko per averci autorizzato alla traduzione e alla pubblicazione.

<sup>1</sup> N. Suarez, *Le travail de résistance des femmes persécutées dans les situations de guerre: le cas de la Colombie*, in *Persécutations des femmes. Savoirs, mobilisations et protections*, Éditions du Croquant, Broissieux 2007, p. 273.

<sup>2</sup> Su questo si veda anche A. Callamard, *Enquêteur sur les violations des droits des femmes dans les conflits armés*, Amnesty International/Association Droits e démocratie, Montréal 2001.

<sup>3</sup> Si veda a questo proposito l'ultimo documento di Oxfam International (una confederazione di 13 organizzazioni non governative che lavorano con 3.000 partners in più di 100 paesi con le comunità locali per uno sviluppo sostenibile, anche in condizioni di emergenza, e per promuovere campagne di sensibilizzazione in tutto il mondo), *La violencia sexual en Colombia. Un arma de guerra*, in <http://www.oxfam.org/es/policy/violencia-sexual-colombia>.

26 novembre 2009 della senatrice Gloria Inés Ramirez Rios – sono stati 13.910, mentre il numero delle donne che hanno subito maltrattamenti da parte dei famigliari ammonta a 48.707. Le morti negli ultimi cinque anni sono state 70.000, di cui 28.000 tra desaparecidos e persone uccise dalla polizia di stato o dalle bande paramilitari. Si tenga presente inoltre che esiste un traffico di esseri umani che coinvolge per l'80% bambini e adolescenti.

Proprio perché il conflitto interno alla Colombia coinvolge più attori e la posta in gioco è il monopolio del potere e il controllo delle risorse economiche, il nemico può essere chiunque e ovunque<sup>4</sup>, gli esecutori della violenza sono pertanto diversi, ma anche le forme di resistenza sviluppate dalle donne sono diverse. Accusate non di atti di violenza, ma di causare con i loro comportamenti l'arresto, la detenzione, la morte o il discredito (ad esempio dello Stato denunciando la sparizioni dei loro figli) di membri dell'una o dell'altra parte in guerra, dando così sostegno a una forza piuttosto che all'altra, le donne sono diventate via via oggetto di persecuzione in tutti i luoghi in cui operano, da quello di lavoro alla casa. Le forme di persecuzione tese – scrive Suarez – a punire, a impedire le denunce, a dissuadere da qualsiasi rapporto con le forze nemiche, a tracciare una precisa linea di demarcazione tra di esse, a ribadire che per le loro azioni le donne non possono contare sull'impunità, vanno dalla minaccia di morte, alla molestia sessuale, alla violenza fisica, all'obbligo ad abbandonare la loro terra; sono annunciate, così da terrorizzare la vittima, attraverso lettere anonime, pitture di morte sui muri della sua casa (a volte è l'intera comunità radunata nella piazza che viene minacciata di dover abbandonare le proprie abitazioni o di morte se non obbedisce alle leggi imposte dalla forza che occupa quella zona, a volte sono le associazioni delle donne che lottano per ritrovare i loro figli scomparsi) e sono messe in atto da anonimi o conosciuti rappresentanti delle forze in conflitto, con le quali le donne possono essere in una qualche relazione, militante, professionale o amicale, singolarmente o in gruppo, su iniziativa propria o per conto dell'organizzazione cui appartengono. Questo significa che la violenza sulle donne diventa una prova di forza tra le parti in lotta, così che esse diventano il bersaglio delle violenze destinate al nemico.

In questo contesto opporre resistenza risulta difficile, eppure ci sono casi di opposizione individuale, in cui spesso è a rischio la propria vita, e di opposizione sostenuta da membri della collettività di appartenenza che hanno così imparato ad associarsi e a mobilitarsi per una causa comune non solo per la difesa della singola persona. In questo modo sono nate diverse realtà che praticano forme di resistenza nonviolenta, rifiutando di allinearsi con qualsiasi "actor armado", denunciando ogni violazione dei diritti umani e pagando per questo un prezzo elevato in termini di repressione. Sono decine di comunità di contadini che stanno costruendo un'alternativa pacifista alla guerra e un'economia solidale alternativa alla ricerca individuale del profitto; sono associazioni indigene che riescono a riscattare le terre dei loro avi; sono reti di giovani che cercano di offrire ai loro coetanei un'alternativa alla scelta di unirsi a organizzazioni criminali o ai gruppi armati; sono associazioni di attivisti pacifisti.

<sup>4</sup> Si veda D. Pécaut, *Guerra contra la sociedad*, Espasa Hoy, Bogota 2001.

In altri casi, quando ad essere prese di mira sono le associazioni delle donne – come l'ASFADE perseguitata dallo Stato con messaggi di morte, tramite sorveglianza dei posti di lavoro e delle abitazioni delle aderenti, con minacce anonime oltre alle violenze fisiche – le donne sono riuscite a sviluppare una resistenza aperta ricorrendo alla polizia, alle organizzazioni per la difesa dei diritti umani, ai tribunali locali e internazionali. Le marce per le vie principali della capitale, i sit-in nei luoghi uffici pubblici, gli stands delle associazioni in occasione della giornata della pace, la partecipazione a conferenze internazionali sui diritti umani hanno inoltre lo scopo di sensibilizzare l'opinione pubblica nazionale e internazionale e di far sì che i singoli casi siano presi in considerazione, ad esempio dalle autorità ecclesiastiche o denunciati dai giornali e dai partiti politici diventando così una questione generale di violazione dei diritti umani.

Il 25 novembre scorso, in occasione della giornata internazionale contro la violenza alle donne, più di 80.000 donne hanno sfilato per le vie delle città indossando camicette bianche o nere e chiedendo che si apra nel paese un processo di pace.





*Ruta Pacífica de las Mujeres* è una delle organizzazioni di resistenza più strutturate e attive. Le associazioni di donne che essa riunisce danno sostegno e voce alle compagne che subiscono violenze e soprusi, rivendicando verità e giustizia, chiedendo che la società e la giustizia non accettino la violenza come pratica normale, inevitabile, ma cessi finalmente l'impunità, nella convinzione che non c'è futuro possibile, non ci sarà pace senza memoria dei crimini commessi.

Andrew Garcés Willis<sup>5</sup> in questa intervista con la coordinatrice regionale di Ruta Pacifica ci offre un quadro delle attività, degli obiettivi e delle pratiche di questa organizzazione, dei risultati ottenuti in anni di impegno e delle mete per cui continua a lottare. L'intervista è comparsa in lingua inglese sul sito <http://upsidedownworld.org> (*Covering activism and politics in Latin America*). La traduzione italiana è di Marianita De Ambrogio, Donna in nero di Padova. Per una trattazione specifica del tema della violenza alle donne in Colombia, si veda il saggio di Stefania Gallini in questo stesso numero della rivista, sezione ricerche.

Alejandra Miller Restrepo, Cauca, coordinatrice regionale della Ruta Pacifica de las Mujeres, parla di questo movimento di donne colombiane contro la violenza che esiste da 13 anni. Il gruppo è conosciuto per le sue azioni dirette rivoluzionarie che uniscono donne contadine, nere, indigene e donne delle città in mobilitazioni di massa o *rutas* che si svolgono spesso in località controllate da gruppi armati che prendono le donne come loro bersaglio.

Ho parlato con Miller Restrepo a dicembre del 2008, un mese dopo la mobilitazione più recente, nel momento in cui lo scandalo colombiano delle "false azioni positive" dell'esercito, che uccide civili e vuol far credere che si tratta di guerriglieri, continua a tenere banco sulla stampa assieme ad una speculazione molto diffusa su futuri cambiamenti favoriti dalla nuova amministrazione Obama. I suoi commenti su come la Ruta abbia aperto uno spazio per le donne nella società colombiana hanno accresciuto la mia preoccupazione: troppi militanti negli USA e in Colombia sottovalutano quel che sanno intuitivamente sullo spazio di cambiamento che viene dal basso, a partire dal lavoro sostenuto da movimenti come la *Ruta* che possono profittare di momenti come questo per spingere il governo verso sinistra, solo costruendo per anni l'organizzazione dalla base.

La *Ruta* ha proseguito questo lavoro sostenuto con manifestazioni nazionali l'1 febbraio 2009 in città di tutto il paese, per sostenere la presenza di donne militanti in *Colombiani per la pace* che negoziano la liberazione degli ostaggi detenuti dalla FARC e reclamano una fine negoziata del conflitto armato, a cui il governo si oppone, rifiutando anche di riconoscere l'esistenza di gruppi armati legittimati.

*Quando e come è stata coinvolta nella Ruta?*

Ho sentito parlare della "Ruta" quando sono arrivata a Popayan per andare all'Università di Cauca nel 1999, e da quel momento mi sono impegnata. Dal 2002 sono coordinatrice regionale.

*Come descriverebbe la Ruta?*

Siamo un movimento di donne contro la guerra, fondato nel 1996. Siamo femministe, pacifiste ed antimilitariste. Abbiamo due obiettivi fondamentali: 1. Rendere visibili gli effetti della guerra sul corpo delle donne. Sul nostro corpo perché i corpi delle donne sono luoghi di conflitto nella guerra, e da sempre è un

<sup>5</sup> Andrew Garcés Willis risiede a Washington DC; attualmente è impegnato in attività di accompagnamento dei movimenti dei diritti umani in Colombia; tiene il blog: <http://todossomosgeckos.wordpress.com/>

tipo di violenza grave. E noi dobbiamo denunciare la violenza della guerra. 2. Insistere su una soluzione negoziata della guerra. La militarizzazione dei territori crea più guerra e più sofferenza, l'unico modo di porre fine a tutto ciò è la negoziazione politica.

*Come è stato formato il gruppo e come è strutturato a livello nazionale?*

Siamo presenti in 9 regioni come movimento nazionale, Putumayo, Cauca, Valle del Cauca, Chocó, Risaralda, Antioquia, Bolívar, Bogotá, Santander. Oggi ci sono 350 organizzazioni di base, come organizzazioni di quartiere, gruppi che si occupano di lavoro produttivo per le donne, tutte aderenti alla nostra piattaforma. La *Ruta* è stata fondata nel 1996. Nel corso di un incontro nazionale di organizzazioni di donne, sono venuti dei religiosi e ci hanno parlato della condizione femminile in Mutatá, dove erano arrivati i paramilitari e avevano occupato la città e violentato il 90% delle donne e delle ragazze. Avevano messo in atto il reclutamento forzato e ridotto le donne a serve, essenzialmente schiave sessuali. Quando le attiviste presenti lo seppero, decisero una mobilitazione nazionale – un viaggio, una *ruta* – in quel luogo per dire a quegli uomini di rispettare i corpi delle donne e far sapere alle donne che non erano sole. Molte organizzazioni nazionali sottoscrissero la proposta. Più di 2.000 donne vi si recarono. Sceglieremo il 25 novembre come Giornata internazionale contro la violenza sulle donne per quell'occasione e per tutte le successive mobilitazioni/*rutas*. Diciamo a tutti gli attori armati – paramilitari, esercito, guerriglia – di rispettare i diritti delle donne. Abbiamo organizzato due *rutas* in Barrancabermerja in collaborazione con la *Organización Feminina Popular* (OFP), più mobilitazioni in Choco, Putumayo, Nariño, Cauca e Bogotá. L'anno scorso, ad esempio, siamo andate a Nariño alla frontiera con l'Ecuador per esprimere solidarietà alle donne lì rifugiate. Le *Rutas* sono fondamentali per il nostro lavoro. Nel 2002, ad esempio, 2.000 donne hanno viaggiato nel paese, da Puerto Asis a Putumayo, mentre era completamente militarizzato dai paramilitari e dall'esercito. Abbiamo attraversato montagne, un terreno inospitale. Ciò ha avuto un impatto simbolico molto importante: i paramilitari avevano proibito ogni movimento dopo le 18. Noi abbiamo detto: "Ebbene dovrete sparare su 100 bus o fermarci tutte", abbiamo continuato a passare per dichiarare apertamente che le donne sanno vivere. *Ruta* e OFP fanno parte della rete internazionale delle *Donne in nero*. Il nero significa che siamo in lutto a causa della guerra.

*Avete inviato delegazioni negli USA. Siete in contatto con qualche gruppo femminista?*

Sì, abbiamo incontrato CODEPINK.

*L'educazione politica è chiaramente una parte importante del vostro lavoro – noi ci incontriamo qui nella vostra sede, i muri sono coperti di disegni e di manifesti creati da partecipanti ai laboratori. Può descrivere il lavoro educativo e anche gli altri programmi?*

Sì, noi organizziamo dei seminari di educazione politica. Proprio ora abbiamo una scuola di educazione politica sui femminismi, il pacifismo, la soluzione dei conflitti. Attualmente 40 donne frequentano la scuola qui a Cauca, si incontrano ogni 15 giorni per 3 o 4 mesi. Anche l'intervento politico e i patrocini sono una

le

parte importante del nostro lavoro. Voglio dire, cioè, che interveniamo nei processi politici locali/regionali, interloquendo con autorità governative, per trattare su quanto preoccupa le donne nel conflitto armato. Facciamo anche ricerca e pubblichiamo report. La violenza sessuale è un tema importante per noi, di cui praticamente nessuno parla. Non ci accontentiamo semplicemente di raccogliere denunce, facciamo ricerche, produciamo rapporti e altri documenti sulla realtà della violenza sessuale a partire da racconti e statistiche. Per esempio, abbiamo pubblicato un libro sull'effetto negativo delle fumigazioni aeree sulle donne a Putumayo – sulla loro pelle, sulla salute dei loro figli. Le nostre inchieste si focalizzano anche sull'uso delle donne e del loro corpo come strategia di guerra da parte degli attori armati: servono innanzitutto a provare che siamo interlocutrici valide perché siamo rigorose nella nostra documentazione. Mostrano anche che il corpo delle donne è un territorio conteso nel conflitto.

*La Ruta è una coalizione di organizzazioni, molte delle quali sono formate da uomini e donne. Può descrivere il ruolo degli uomini in relazione con la Ruta, nella coalizione e nei movimenti dei diritti umani, in generale?*

È dura con gli uomini perché essi pensano che la violenza sia un tema e non un problema in sé, e che sia subordinato ad altri problemi. La relazione con loro non è una lotta, ma essi spesso negano e sottovalutano la violenza contro le donne. È difficile inserirla nel programma nazionale. Per esempio, nell'Organizzazione degli Stati Americani c'è una commissione che segue il processo di smobilitazione paramilitare. Noi abbiamo pubblicato un libro sugli effetti di questo processo sulle donne, come vengono danneggiate, e forse nel rapporto ufficiale sono state introdotte delle frasi su questo tema. Alcuni uomini dicono che noi li escludiamo. No, si tratta semplicemente del nostro spazio. E d'altra parte pochissimi uomini hanno espresso interesse a partecipare e a sostenerci. Detto ciò, la politica di *empowerment* che pratichiamo ha incoraggiato delle donne a convincere i mariti ad assumersi più responsabilità nella cura dei figli e nel lavoro domestico per permettere loro di essere presenti più facilmente.

*Guardando come utilizzate l'arte visiva nelle vostre manifestazioni, e il linguaggio e le foto delle vostre pubblicazioni, come donne che si dipingono il corpo, vedo un grande uso simbolico del corpo come una metafora e un linguaggio politico molto esplicito. E' esatto?*



Si tratta di un linguaggio politicamente simbolico: riflettiamo su come sono costruiti i simboli di guerra, su come sono inseriti nella società e su come eliminarli e sostituirli con simboli di vita. Il corpo, ad esempio, è fondamentale perché noi siamo femministe. I nostri corpi sono i primi territori di autonomia, e sono espropriati, esiliati, picchiati, violentati... è stato cruciale esprimere la resistenza, come dopo il Massacro di Bojaga del 2004, una municipalità del Choco. Il solo accesso per recarvisi è il fiume Atrato e in quel momento i paramilitari lo controllavano. Durante uno scontro con la FARC, nel centro della città, molti sono fuggiti nella chiesa dove 119 persone sono state uccise da una bomba lanciata all'interno. Nessuno poteva entrare nella città a causa dei paramilitari che controllavano il fiume. Allora 10-15 donne del comitato della Ruta a Quibdo, là vicino, vestite con abiti colorati, hanno preso i loro tamburi e sono scese per il fiume su un piccolo battello, cantando *alabados*, canti afro-colombiani tradizionali. I paramilitari non sapevano che fare, le hanno lasciate passare: sono state le prime persone che hanno raggiunto i sopravvissuti.

*Negli Stati Uniti, un'organizzazione nazionale che ha anche sezioni locali, "INCITE! Le donne di colore contro la violenza", ha richiamato l'attenzione sull'impatto particolare della violenza sulle*



*donne di colore e sulle comunità di colore negli USA. La vostra organizzazione distingue come la violenza colpisce diversamente le donne?*

Assolutamente, infatti c'è partecipazione di indigene, donne afro, contadine. Nel Choco, per esempio, abbiamo soprattutto donne afro, e qui a Cauca, soprattutto indigene. La violenza colpisce in particolare le donne giovani in un modo diverso. E' una violenza sessuale molto più aggressiva. Sono le vittime preferite del reclutamento forzato, i loro corpi sono usati come armi di guerra, trattate come prede. La polizia, per esempio, infiltra giovani donne nella guerriglia, cosa che si conclude sempre con il loro assassinio. Qui, a Jambalo, dodici donne tra i 12 e i 17 anni hanno ricevuto minacce di morte dalla FARC perché sarebbero legate sentimentalmente a dei poliziotti. La Commissione statale per la famiglia a Putumayo ha spesso segnalato che donne incinte legate a membri delle forze armate erano sottoalimentate. Abbiamo organizzato delle manifestazioni contro checkpoint e campi dell'esercito, che pianta – anche nei parchi per bambini – grandi tende dove attirano spesso delle ragazze. Anche donne contadine che vivono in regioni di narcotraffico sono gravemente colpite dalla carcerazione. Più del 90% dei prigionieri arrestati per traffico presunto di droga a Putumayo sono donne. Sono condannate a 9 anni per aver trasportato un sacchetto di cocaina, la stessa condanna viene inflitta a paramilitari per aver partecipato a massacri, mentre enormi camion pieni di roba viaggiavano liberamente.



*Donne della Ruta sono state prese di mira dalla violenza politica?*

Quest'anno, la nostra coordinatrice nazionale, Marina Gallego, è stata minacciata dopo una mobilitazione nazionale a cui abbiamo partecipato con MOVICE, il 6 marzo contro i gruppi armati, reclamando la fine della violenza. Una dirigente del gruppo della Ruta di Medellin è stata assassinata in ottobre. Un'altra nostra dirigente in un gruppo LGBT, le *Pola Rosa*, è stata minacciata e costretta a trasferirsi in dicembre.

*L'organizzazione è unica tra i movimenti sociali colombiani, perché si è dichiarata pacifista. Come gioca questa posizione nelle vostre relazioni con altri gruppi?*

Una cosa è prendere le distanze dai gruppi armati e un'altra è qualificarsi totalmente pacifiste. Alcune persone dicono: "OK, usare le armi è uno strumento, non è il mio, ed è davvero un problema tra i guerriglieri e il governo", ma io credo che molte persone non sono d'accordo con la legittimazione di alcuni gruppi armati. Come pacifiste, pensiamo che ogni guerra è ingiusta. Arrivare a questa decisione è stata per l'organizzazione una lotta. È un dibattito ovunque. Ma noi non condividiamo la lotta armata, non la legittimeremo in nessuna forma. Noi diciamo che tutti i gruppi armati dovrebbero andarsene. E al nostro interno è un processo continuo. Come è un processo per ogni organizzazione, per ogni donna, imparare a riflettere sul femminismo: si potrebbe dire che molte organizzazioni non hanno terminato la loro lotta interna con il femminismo. Lo stesso è con il pacifismo. Ed è per questo che teniamo dei seminari di educazione politica.

## Incontro con Martha Giralda della Ruta Pacifica

Bologna, 8-12-2010

Eravamo presenti 5 DiN di Bologna, 2 di Ravenna, 3 di Padova, 1 di Torino, 1 di Verona oltre a Martha. Tutte siamo state molto contente di aver partecipato all'incontro per aver conosciuto Martha: è una donna serena e nel contempo determinata che suscita subito simpatia, che non nasconde i problemi, ma li affronta con chiarezza cercandone una soluzione.

Nella premessa fatta da Patricia sono stati evidenziati alcuni punti, ripresi poi anche da Martha, per inquadrare la situazione in Colombia dal punto di vista delle donne:

- le donne della Ruta cercano di riprendere i rapporti con l'Organización Femenina Popular, pur nella consapevolezza del persistere di differenti punti di vista politici: Ruta è drasticamente contro tutti gli attori armati (esercito, paramilitari, guerriglia), mentre O.F.P. ha incontrato sia guerriglieri sia paramilitari;
- l'ex presidente Uribe ha cercato di coinvolgere nella sua politica esponenti di gruppi femminili, due donne hanno accettato di far parte della commissione governativa di giustizia e pace per la gestione della Ley de Justicia y Paz che riguarda i crimini di guerra; la Ruta è contraria a questo coinvolgimento;
- alcune organizzazioni di donne non vogliono porre la violenza contro le donne, praticata da tutti gli attori armati, al centro della loro politica.

Martha ha subito comunicato che l'incontro internazionale si terrà a Bogotá dal 15 al 20 agosto: in coda al convegno la Ruta vuole organizzare un tour nelle 9 regioni in cui è presente, un tour economico che potrà unire al convegno la conoscenza del paese e dei luoghi in cui di più il conflitto armato influisce negativamente sulla vita delle donne e delle popolazioni.

Da parte della Ruta c'è la volontà di approfittare di ogni viaggio per preparare l'incontro internazionale di agosto, capire perché sinora c'è stata una risposta così debole e stimolare la partecipazione.

Martha nei suoi ringraziamenti ha definito le DiN italiane un pilastro del movimento delle donne contro la guerra, proprio per questo le colombiane si aspettavano per lo scorso novembre la partecipazione di molte donne dall'Italia, come d'altra parte dalla Spagna. Le donne che vivono nei luoghi di conflitto (Palestina, Afghanistan, Sahrawi, Congo, Colombia...) hanno particolare bisogno di sostegno, appoggio alle loro lotte da realizzare attraverso iniziative politiche di pressione politica e protezione. L'appoggio deve avere l'obiettivo di rendere visibili i problemi delle donne in questi paesi difficili (per esempio fare in modo che non si dimentichi quello che accade in Palestina rispetto alle donne) e di dare valore a quello che esse fanno. La pressione politica e l'iniziativa nei nostri paesi dà loro la forza per acquisire influenza politica nel loro paese e genera un corridoio umanitario che dà loro protezione. Per esempio per le donne della Ruta, che essendo laiche non hanno protezioni nemmeno della chiesa, è necessario che ci sia un grande numero di internazionali presenti al convegno da loro organizzato, infatti, quando con le loro azioni esse si espongono, corrono maggiori rischi per la sicurezza della loro vita, perciò, se il numero delle internazionali è basso, la loro posizione diventa più debole, mentre se la partecipazione internazionale è alta, ciò per loro significa protezione, forza e riconoscimento. Per questo è stato necessario spostare l'Incontro internazionale da novembre ad agosto e quello di agosto non può e non deve andare male.

Esse auspicano che si creino iniziative internazionali con azioni nonviolente dirette creative (nella Ruta ci sono alcune giovani donne molto creative alle quali viene dato spazio) contro la guerra, da fare a turno nelle varie città del mondo mensilmente avendone stabilito insieme i temi e le scansioni. Le giovani hanno talvolta difficoltà a capire perché si lotta contro la guerra e non per la pace e questo può essere inteso attraverso una lettura femminista della guerra.

Martha ha dato due esempi di azioni nonviolente dirette: una realizzata da loro in Colombia quando, approfittando di una curva nel percorso, hanno fatto entrare nel corteo di una parata militare un carro armato ricoperto di fiori e che sparava fiori, le cui foto hanno fatto il giro del mondo; un'altra realizzata in Spagna e Belgio di cui erano protagoniste delle donne che con dei bambini entravano nel reparto giocattoli di un grande magazzino, i bambini sparavano con pistole ad acqua colorata di rosso e le donne colpite cadevano a terra.

Dobbiamo fare pensieri comuni e azioni comuni che danno visibilità e rafforzano il movimento. Allo scopo si potrebbe lanciare un concorso di idee per azioni dirette nonviolente e performance e organizzare laboratori sulla nonviolenza e le sue pratiche, per valorizzare anche alcuni eventi storici nei quali si è ottenuta libertà e dignità senza spargimenti di sangue, che in genere non sono conosciuti, in particolare da giovani cui in tal modo si possono trasmettere dei valori.

Riguardo al XV° Incontro Internazionale delle Donne in Nero Martha ha innanzitutto sottolineato che è la prima volta che si tiene in un paese extraeuropeo (o che non graviti direttamente sull'Europa come Israele),

in un paese dell'America Latina che gode della "summa cum laude" della violenza e della guerra, dove chi difende i diritti umani subisce continuamente forti aggressioni.

Ha poi illustrato i cinque assi delle tematiche del convegno:

- Primo Asse: Sicurezza militarizzata, corsa agli armamenti e protezione delle donne. Come il femminismo ha interpretato le politiche di sicurezza nel mondo attuale (militarismi, corsa agli armamenti; guerre nel sud, armi nel nord, protezione delle donne).
- Secondo Asse: Giustizia per i crimini di guerra e lesa umanità commessi contro le donne. Esperienze nei Tribunali ad hoc e Corte Penale Internazionale.
- Terzo Asse: Lettura da parte dei femminismi dei conflitti attuali. Conflitto armato; conflitto religioso; economie illegali; sessismo e xenofobia.
- Quarto Asse: Azioni o pratiche trasformatrici delle donne in risposta alle sfide. Incontri tra le partecipanti sulle strategie motivanti e le azioni trasformatrici realizzate dalle donne.
- Quinto Asse: Sfide delle Donne in Nero. Come ci interpretiamo e come rispondiamo. Bilancio delle Donne in Nero.

Per ogni asse ci sarà: l'introduzione fatta da una donna (per il 1° asse hanno pensato a Luisa Morgantini che è già informata e ha accettato), workshops, restituzione in plenaria.

Il quarto asse dovrebbe essere importante per conoscerci, recuperare le varie memorie storiche, per individuare come stiamo interpretando la realtà che viviamo e le realtà esterne degli altri paesi: ci interessano le realizzazioni delle donne e poi, in particolare, delle DiN; siamo noi che dobbiamo valorizzare le nostre pratiche ed iniziative. Al riguardo Martha ci ha detto che, quando si reca in un altro paese, si accorge dell'importanza delle DiN in quel paese, cosa che le stesse DiN non sono in grado di percepire; "purtroppo voi europei avete interiorizzato l'Europa come un paese per vecchi!".

Il lavoro e le conclusioni di tutti gli assi dovrebbe confluire nel quinto e nella plenaria finale dove si prenderanno delle decisioni.

In ogni caso dobbiamo dar valore alle azioni nonviolente che facciamo: la guerra toglie dignità e libertà, le azioni nonviolente invece danno dignità e libertà.

Le donne della OFP saranno invitate all'incontro in quanto appartenenti alla rete delle Donne in Nero.

**Come preparazione al convegno le colombiane chiedono che nei gruppi locali e a livello di rete nazionale si faccia una discussione sugli assi tematici proposti e che si mandino le conclusioni a tutta la rete internazionale. La cosa peggiore per lo scorso novembre è stato il silenzio: la Ruta ci chiede di rompere il silenzio, di scrivere, anche individualmente, esprimendo le proprie difficoltà (sia di carattere economico sia in relazione alle relazioni tra donne in Colombia o altro) e la propria intenzione di partecipare.**

La Ruta ha individuato 20 donne la cui partecipazione al convegno sarebbe molto importante, ma che non possono pagare viaggio e iscrizione e che quindi dovrebbero essere "adottate" dalle internazionali (alcune sono già state adottate). La gestione dei fondi in tal senso sarà a cura della Ruta.

#### **Scadenze**

Noi DiN presenti a Bologna abbiamo deciso di lanciare **una raccolta fondi per l'adozione di alcune donne provenienti da "luoghi difficili"**; dovremmo inviare quanto raccolto alla Ruta Pacifica **entro febbraio**.

**Le iscrizioni al convegno vanno fatte entro marzo e saranno rese pubbliche sulla rete internazionale in modo tale da spingere altre a partecipare (si chiama "animar la fiesta").**